

ESEQUIE di GELINDO TONIETTO

anni 87

Abbazia Pisani, lunedì 19 dicembre 2016

Letture 2Timoteo 4,6-8
È giunto il momento che io lasci questo mondo.

Salmo 41-42
Canterò per sempre l'amore del Signore.

Luca 2,25-32
I miei occhi hanno visto la tua salvezza.

OMELIA

1. *"...è giunto il momento che io lasci questa vita..."* (2Tm 4,6).

Paolo è alle prese con la prospettiva della morte imminente e con immagini significative l'apostolo descrive al suo carissimo amico Timoteo la fine che lo attende.

Con parole che rivelano tutta la sua ricca cultura, fa capire che il suo martirio ha il valore di un sacrificio offerto a Dio e la sua passione e morte tornano a vantaggio dei peccatori.

Il comportamento di Paolo è esemplare per i credenti di tutti i tempi e di tutte le latitudini: non rimuove la prospettiva della morte imminente, ma la evangelizza.

La morte non è fine di tutto: se la morte fosse fine di tutto nulla avrebbe senso, tutto sarebbe assurdo e quindi non ci sarebbe nessuna consegna da lasciare a chi viene dopo.

Poco prima aveva ricordato al suo carissimo amico e discepolo Timoteo che la fine di tutto è un'altra: *"Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno"* (2Tm 4,1). La fine di tutto è la presa di possesso piena e definitiva da parte di Gesù della realtà... è il suo manifestarsi pienamente come re della storia e del tempo, ma anche re della vita di ogni uomo e donna. Ecco perché tutto va giudicato non di fronte alla morte ma di fronte a questa manifestazione gloriosa di Gesù.

2. Questa consapevolezza porta Paolo a stabilire con il suo passato un rapporto sereno, positivo. Non vivrà la morte, che sta per subire a causa del suo ministero apostolico, come una dichiarazione di fallimento perché alla fine la morte vince sempre... la vivrà invece come il compimento trionfale di una battaglia faticosa, di una gara impegnativa: *"Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno"* (2Tm 4,7-8).

Questa consapevolezza porta Paolo a non disinteressarsi del tanto o del poco di presente e di futuro, che gli rimane: ha ancora interesse per lo studio, ha ancora attenzione alle persone: l'amicizia di Timoteo, la vicinanza desiderata di Timoteo e di Marco, l'amarezza per coloro che lo hanno lasciato solo. In altre parole, riesce ad impedire alla morte di svuotarlo del gusto e dell'impegno di vivere.

3. A me pare la vicenda di Gelindo sia simile, per certi versi, a quella di Paolo... avverto in questo momento come la morte non abbia svuotato di senso e di gusto tutto ciò che questo nostro fratello nella fede ha vissuto.

Proprio perché giunta quasi inaspettata, ha permesso a lui e alla sua famiglia di godere fino alla fine della sua presenza e del suo affetto. Seppur particolarmente segnato dalla sofferenza fisica di questi ultimi anni, Gelindo non si è lasciato svuotare: amato, sostenuto e curato dalla sua famiglia ha potuto continuare ad “occuparsi” delle sue passioni e dei suoi interessi.

Il pensiero costante alla famiglia e alla sua amatissima sposa, Imelda, per la quale nutriva un'autentica venerazione. Un matrimonio durato oltre cinquantasei anni che è divenuto testimonianza importante per i figli, i nipoti e per tutti coloro che li hanno visitati in questi anni. Grazie Gelindo. Grazie Imelda. A nome mio personale e a nome di tutti coloro che credono nel sacramento del matrimonio che rende – come dice il Cantico dei Cantici – l'amore forte come la morte, un dardo infuocato che non si può spegnere. Forte del legame con la sua sposa, proprio per la sua famiglia ha speso le energie migliori, impegnandosi a fondo nel suo lavoro di muratore e di agricoltore.

Da qualche tempo Gelindo si era molto rasserenato, accettando il suo stato di salute malfermo e il bisogno degli altri. Anche il suo ultimo ricovero molto pacato e tranquillo, ne aveva rivelato il passaggio spirituale che auguro personalmente a me stesso e a tutti noi, quando verrà l'ora della fatica fisica, secondo i piani di Dio. Ecco, allora, che davvero le parole del vecchio Simeone ascoltate nel vangelo calzano a pennello a questo anziano padre di famiglia!

Gelindo, poi, amava la compagnia e, finché ha potuto, non ha rinunciato ai vari momenti di festa in paese e nella contrada... c'era sempre qualcosa da dire, da raccontarsi, da ascoltare... ogni incontro era occasione di letizia e di gioia. Sempre accogliente, c'era sempre una certa letizia nel salutarlo, andando via.

Non dobbiamo dimenticarci, infine, un'altra grande passione: il canto e il canto sacro in particolare. Per oltre settant'anni questa chiesa ha udito la sua voce di appassionato e fedele cantore. Era ancora un bimbetto di sette anni quando don Pietro lo coinvolse nella corale. Gelindo ha sempre ricordato volentieri questo servizio, magari con un pizzico di nostalgia, trasmettendo la sua passione a chi ascoltava i suoi racconti o a chi condivideva la stanza d'ospedale!

E si ritorna lì, a quel “motore” che può animare fin nelle viscere la vita di un uomo o di una donna: la fede. L'amore per il Signore non lo ha mai abbandonato, dedicando tempo alla preghiera che lo vedeva impegnato spesso durante il giorno. Nei miei incontri con lui, mi rassicurava di pregare quotidianamente per me: grazie, Gelindo, per questa tua premura nei miei confronti!

4. Carissimo Gelindo, ora ti resta la corona di giustizia che il Signore giusto giudice ti consegnerà nel giorno ultimo perché hai atteso con amore la sua manifestazione.

Mi permetto di prendere a prestito le parole di san Paolo per salutarti, consapevole che la tua lunga vita si è davvero completata qui sulla terra. Risuonano – sebbene in maniera molto diversa – le parole di Gesù sulla croce:

De mortuis nisi nisi bene.

“Tutto è compiuto!”. Credo non si potesse credere di più: gioie e fatiche della vita sono state il tuo pane quotidiano...

5. Per questo prego per te con le parole stesse del vecchio Simeone al vedere il Signore perché già si respira l'aria del Natale ormai alle porte ed è bello pensare che quest'anno ti possiamo ritrovare lì, nel presepe, a contemplare quel bambinello di cui hai tanto cantato la presenza, la gloria, la presenza, la bellezza:

*Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo Gelindo
vada in pace, secondo la tua parola,
perché i suoi occhi hanno visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli:
luce per rivelarti alle genti
e gloria del tuo popolo, Israele.*

Car Gelindo: va' in pace e vivi in Dio! Buona pasqua nel... Natale del Signore!

Per te non ho cominciato, e per te non finirò!

semper
SMRM